

È morta Denise Cosco, figlia di Lea Garofalo: si è tolta la vita a 35 anni. La mamma aveva la stessa età quando fu uccisa dalla 'ndrangheta di Erica Dellapasqua
Denise si è lanciata da una finestra a Roma ed è morta dopo quattro giorni di agonia. La fine del programma di protezione, il trasferimento ad Ariccia, il figlio piccolo. Luigi Ciotti: «Voleva sentirsi libera» (Fonte: <https://roma.corriere.it/> 10 settembre 2026)



Lea Garogalo; a destra con la figlia Denise

Si è uccisa a 35 anni [Denise Cosco, figlia della testimone di giustizia](#) Lea Garofalo, calabrese. La mamma aveva la stessa età quando fu assassinata per mano della 'ndrangheta e del marito **Carlo Cosco**, affiliato che ordinò l'omicidio e infine condannato come mandante. Lea Garofalo è stata uno dei simboli della ribellione alle mafie.

Secondo quanto si è appreso, il dramma si sarebbe consumato domenica 6 settembre. La donna si è gettata da una finestra ed è morta quattro giorni dopo il ricovero in ospedale.

In Corte d'Assise nel 2011, a 19 anni, col volto schermato da un paravento, Denise raccontò di sua madre: «Soffriva, non poteva lavorare. Vedeva che le sue dichiarazioni non avevano portato a niente. Non si sentiva tutelata». E della decisione, dopo la sparizione, di restare con il padre: «Non avevo scelta, lui è mio padre. **Non volevo fare la stessa fine di mia madre.** Avevo capito, ma a mio padre non l'ho fatto capire. Sono stata un anno con loro, ho giocato con i loro figli, pur sapendo che avevano ucciso mia madre». «Io sono un'orgogliosa testimone di giustizia - aveva detto ancora Denise - perché non è facile costituirsi parte civile contro il proprio padre, ma è una **scelta di libertà interiore** per ripartire con la vita».

«Era profondamente sofferente»

Denise aveva vissuto sotto tutela, con una nuova identità e in una località segreta, lei assieme al figlio piccolo, che oggi ha quasi quattro anni. Il programma di protezione si è concluso nel 2018.

Chi la conosceva la descrive come una donna «**profondamente sofferente**, spaccata dal suo passato», impegnata in infiniti tentativi, mai riusciti, di ricucire le ferite di una madre uccisa e di un padre finito in galera dopo che lei stessa aveva testimoniato al processo.

Dopo la fine del programma di protezione Denise si era trasferita, con il compagno e il loro bambino, ad Ariccia, paese vicino a Roma. Anche grazie al supporto del programma, lavorava in un ministero nella Capitale.

Lea Garofalo, la protezione e l'agguato

Lea Garofalo era nata a Petilia Policastro, provincia di **Crotone**, nel 1974. Nel 2002 fu sottoposta a protezione dopo che diventò una **testimone di giustizia**, raccontando le faide interne tra la sua famiglia e quella del suo ex compagno, Carlo Cosco. Partendo da queste rivelazioni il 7 maggio 1996, le forze dell'ordine arrestarono a Milano Floriano Garofalo, fratello di Lea, boss di Petilia, che fu poi assassinato in un agguato nel 2005.

Nel 2009 l'uscita dal programma di protezione e il trasferimento prima a Petilia Policastro e poi a Campobasso. In quell'anno la donna riuscì a sfuggire a un primo **agguato**. A novembre, però, Cosco riuscì a portare a compimento il suo piano, attirando l'ex compagna a Milano con la scusa di parlare del futuro della loro figlia, Denise, per poi ucciderla e farla sparire.

Lea arrivò dalla Calabria assieme a Denise, ancora minorenne. Una **telecamera** le riprende all'**Arco della Pace**, in fondo a corso Sempione. Cosco arriva e, con una scusa, separa mamma e figlia, attesa a cena da una parente. Saluta la madre: «Ci vediamo in stazione Centrale alle 23», il treno che avrebbe dovuto riportarle in Calabria.



Le ultime immagini di Lea Garofalo e Denise a Milano

La donna fu **rapita** e consegnata a Vito e Giuseppe Cosco: la torturarono lungamente per estorcerle confessioni e infine la uccisero, strangolata. Il corpo venne smembrato e **bruciato** in un barile, i resti ritrovati in un capannone nella frazione di San Fruttuoso, Monza, nel 2012. Luogo che indicò alle forze dell'ordine Carmine Venturino, ex fidanzato della figlia di Lea, tra gli **imputati** per l'omicidio e poi diventato collaboratore di giustizia.

Per il delitto, al termine di lungo processo concluso a marzo 2012, sono stati condannati all'ergastolo - con sentenze confermate in Appello, nel 2013 e in Cassazione nel 2014 - vari appartenenti al clan Cosco, tra questi [**l'ex marito di Garofalo**](#), riconosciuto come mandante dell'omicidio.

La **confessione** dell'assassino è arrivata in aula all'apertura del processo d'appello: «lo adoro mia figlia, merito il suo odio perché **ho ucciso sua madre**», ha detto Carlo Cosco.

In occasione del funerale, celebrato in forma pubblica nel 2013, Denise scrisse di sua madre: «Ha avuto il **coraggio di ribellarsi** alla cultura della mafia, la forza di non piegarsi alla rassegnazione. Il suo funerale pubblico è un segno di vicinanza non solo a lei, ma a tutte le donne e gli uomini che hanno rischiato e continuano a mettersi in gioco per la propria dignità e per la giustizia di tutti».

Luigi Ciotti: «Voleva sentirsi libera»

Luigi Ciotti, presidente di **Libera** e Gruppo Abele, ricorda così: «Oggi è morta una giovane donna coraggiosa e sofferente. Il coraggio e la sofferenza hanno rappresentato i due estremi dentro ai quali si è mossa l'intera vita di Denise, i due piani della bilancia che a lungo ha provato, con tutte le sue forze, a tenere in equilibrio. Oggi però qualcosa, in quel fragilissimo equilibrio, si è spezzato per sempre. Qualcosa si è spezzato dentro la sua anima **inquieta e sensibile**».

«E qualcosa si sta spezzando anche dentro di noi - osserva ancora Luigi Ciotti - Nel restare fedele al **percorso di riscatto** iniziato da Lea, la sua adorata mamma, Denise ha dovuto vivere per anni nascosta, senza però mai rassegnarsi davvero, perché il suo sogno era sentirsi finalmente libera e autonoma. Proprio come Lea, Denise aveva infatti una grande sete di vita, di libertà e di amore».

«Vogliamo adesso immaginarla riunita in un grande abbraccio con la sua mamma. Vorremmo dirle "Scusa! Perdonaci per non essere riusciti a tenerti qui con noi", ma anche "Grazie del tempo che abbiamo passato insieme. Non giudichiamo la sua storia, non innalziamola e non compatiamola. Lei non lo vorrebbe. Denise, resterai per sempre dentro al nostro cuore e al nostro impegno», conclude don Ciotti.

Chi era Denise Cosco, la figlia di Lea Garofalo che come la mamma si era ribellata alla mafia: «Mi costituisco parte civile contro mio padre, una scelta per ripartire con la vita» di Federico Berni

Lea Garofalo era diventata collaboratrice di giustizia e aveva raccontato i traffici criminali della famiglia del compagno Carlo Cosco, padre di Denise: era stata uccisa a Milano. La figlia aveva seguito le sue orme: «Io e mamma non eravamo solo madre e figlia, eravamo come sorelle che si confidano»



Lea Garofalo nell'ultima immagine registrata da una telecamera prima di morire: con lei c'era la figlia Denise, diventata a sua volta testimone di giustizia

[La scelta di Lea: opporsi alla logica mafiosa.](#) Il coraggio di Denise. Di madre in figlia. Lea Garofalo, la donna che rompe il muro di omertà rivelando informazioni sulla attività criminali della famiglia del compagno Carlo Cosco. La figlia Denise, che scelse anche lei di essere testimone di giustizia, è morta il 10 settembre dopo aver deciso di togliersi la vita: «Io sono un'orgogliosa testimone di giustizia perché non è facile costituirsi parte civile contro il proprio padre, ma è una scelta di libertà interiore per ripartire con la vita», aveva fatto sapere pubblicamente nel 2012 attraverso i suoi avvocati.

Seguire, dunque, l'esempio di sua madre Lea Garofalo, che nel 2002 era entrata nel programma di protezione testimoni, per uscirne 4 anni dopo, visto che le sue dichiarazioni non erano state ritenute significative. Tra il 2007 e il 2009 Lea Garofalo era di nuovo protetta, finché, esasperata dalle pressioni della famiglia, dalla difficoltà di nascondersi, dalla sensazione di abbandono (numerose le lettere inascoltate alle istituzioni) era tornata allo scoperto e aveva ceduto a un

invito a Milano dell'ex compagno, per discutere degli studi della figlia. [L'appuntamento venne fissato a Milano, nel 2009 vicino all'Arco della Pace](#). Era la trappola che l'avrebbe condotta a una fine orrenda. I suoi assassini (tra cui l'ex compagno Carlo Cosco, il padre di Denise, legato alle 'ndrine di Petilia Policastro, Crotone,) **la torturarono, diedero fuoco al suo corpo, e lo sciolsero nell'acido alla periferia di Monza**, dove i resti sono stati sepolti e dove oggi sorge una targa a memoria del suo sacrificio. La vicenda giudiziaria si chiude nel 2014 con quattro ergastoli, a Carlo Cosco, e ai complici Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino.

Una storia tornata alla ribalta **anche nel 2023, a seguito del suicidio di uno dei killer - Rosario Curcio** - avvenuto nel carcere di Opera, in cui era detenuto. Nel corso del processo d'appello (maggio 2013), la pena per Carmine Venturino (ex fidanzato di Denise Cosco e uno degli esecutori) era stata ridotta grazie alla sua collaborazione con la giustizia. Le sue rivelazioni sono state decisive **per ritrovare i 2.000 frammenti ossei di Lea e la sua collana nel terreno di San Fruttuoso, Monza**. Venturino, come raccontato da Alessandra Coppola e Cesare Giuzzi sul *Corriere* nel 2013, aveva deciso di collaborare perché spinto dall'esempio di Denise, la figlia di Lea che aveva seguito le orme della madre ribellandosi alla legge mafiosa della famiglia del padre. «**La sofferenza per aver perso Denise non mi ha lasciato scelta**», erano state le parole di Vento. La stessa Denise, nel 2014, aveva rilasciato un'intervista a Mario Calabresi in tv (a luci oscure e senza essere ripresa): «lo e mia mamma non eravamo solo madre e figlia, eravamo come sorelle che si confidano».

La vicenda di Lea Garofalo ha ispirato varie opere letterarie artistiche, a partire da Lea, film del 2015 di Marco Tullio Giordana, o come il documentario La Scelta, diretto dal regista Jurij Razza e realizzato con il supporto di Libera, **costruito soprattutto attraverso le testimonianze delle giovani donne** che ai tempi del processo hanno sostenuto proprio la figlia di Lea, Denise, aiutandola a rompere il silenzio e a dare risonanza alla figura di sua madre come esempio di coraggio.